

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

# Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

## CATALOGO

### **Abbreviazioni**

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo  
ASAn = Archivio di Stato di Ancona  
ASFm = Archivio di Stato di Fermo  
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo  
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo

## Pittore del XVII secolo

### 38. Ritratto di Giovanni Bertacchini

olio su tela, 179 × 131 cm

Il dipinto, citato per la prima volta da Domenico Maggiori nel 1789 presso il Palazzo Priorale, è menzionato nella "galleria" di ritratti di uomini illustri esposti nel museo nel 1890 (Raffaelli 1890, p. 136), ma la datazione, lo stile, le misure e il soggetto escludono che si tratti di una delle opere appartenenti alla serie gioviana donata alla città dal cardinale Domenico Pinelli. Ricordato da Serra nel 1936 (Molajoli, Rotondi, Serra 1936) come opera di gusto fiammingo, il ritratto raffigura il fratello Giovanni Bertacchini, uno dei maggiori giuristi della seconda metà del XV secolo.

Nato nel 1448, a soli diciassette anni conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Padova. Negli anni della maturità fu chiamato a Roma da Sisto IV e nominato avvocato concistoriale. È incerta la data della morte, sopraggiunta tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Appartenente alla corrente pragmatista del diritto canonico, che privilegiava la risoluzione delle questioni concrete alla speculazione dottrinale, la sua opera fu caratterizzata da una notevole capacità di sintesi e organizzazione del pensiero, espressa con uno stile estremamente chiaro e accessibile. Nel dipinto è ritratto seduto allo scrittoio, mentre indica molto probabilmente uno dei suoi prestigiosi scritti, forse il *Repertorium Iuris*, una vastissima enciclopedia del diritto che ebbe enorme fortuna, tanto da vedere, entro il XV secolo, ben dieci edizioni (Caravale 1967). L'anonimo autore non rinuncia a esprimere nella figura del giurista l'ufficialità della carica rappresentata; l'espressione di Bertacchini, infatti, insieme a tutta la composizione, suggerisce una "posa rubata" in un ritratto che si pone anche come un documento della sua condizione sociale.

Anita Serra

*Bibliografia:* Maggiori 1789, p. 65; Raffaelli 1890, p. 136; Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 276; Costanzi 1990, p. 180, n. 616.



### Imitatore di Francesco da Ponte il Giovane, detto Francesco Bassano

(fine XVI-inizi XVII secolo)

### 39. Adorazione dei pastori

olio su tela ovale, 96 × 104 cm

*Provenienza:* Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci

*Restauri:* Nino Pieri, Urbino 1985-1986

Al numero 234 del catalogo stilato nel 1879 in occasione dell'asta pubblica indetta per la vendita della collezione di quadri di Giovanni Battista Carducci, si trova la citazione di un "Presepio alla maniera di Gherardo delle Notti [Ovale in mediocrissimo stato]" che si può collegare al dipinto in oggetto ([Raffaelli] 1879a; Costanzi 1990). L'opera può pertanto essere annoverata fra il cospicuo gruppo di dipinti e arredi rimasti invenduti durante l'asta, in seguito recuperati dall'Amministrazione comunale di Fermo nel 1922 e fatti confluire nelle civiche raccolte (Leonori 2005, pp. 9-12; Dragoni 2012, pp. 22-24).

Il riferimento al dipinto è puntuale e reca testimonianza di un'attribuzione ottocentesca all'ambito dell'olandese Gerrit van Honthorst. Tale giudizio sembra tuttavia riferibile più all'ambientazione notturna, tanto diffusa nelle opere dell'artista da valergli l'appellativo *delle Notti*, che all'impianto compositivo o alla caratterizzazione dei personaggi. L'artista fiammingo fu influenzato da Caravaggio e trasse temi e motivi dall'ambiente artistico romano sapendoli reinterpretare attraverso la mediazione di stili iconografici propri di Guido Reni e dei Bassano.

Nell'*Adorazione* fermana numerose corrispondenze si registrano, infatti, con le rappresentazioni rurali e domestiche divulgate dalla bottega dei Bassano, vicine in particolar modo alla sensibilità di Francesco il Giovane, figlio di Jacopo. Sulla diffusione dei modelli bassaneschi ha giocato un ruolo importante la profusione sul mercato di stampe di traduzione, derivanti dai modelli della bottega dei da Ponte. Si tratta di stampe realizzate per riprodurre, attraverso l'incisione, singole opere o motivi iconografici, spesso modificati nelle dimensioni e variati con l'aggiunta o la soppressione di personaggi e partico-



lari (Cordaro 1992, pp. 11-12). Nel 'notturno' fermano il pastore e il Bambino alla destra della Vergine denotano una certa similitudine con i modelli di Francesco Bassano, diffusi attraverso le stampe e le molte copie. A tale canale di circolazione, composto da copisti e incisori, si crede debba essere ricondotto il dipinto fermano. La composizione, che vede partecipi san Giuseppe e due putti reggenti un cartiglio di omaggio al Bambino, si chiude in basso in primo piano con un agnello portato in dono dai pastori, con le zampe legate e un bastone, che evoca la croce, poggiato sul corpo, allusione al futuro sacrificio di Gesù, agnello di Dio. Aver rintracciato all'interno della collezione dell'architetto fermano

Carducci, noto estimatore di opere grafiche, uno dei motivi ricorrenti nella produzione dei maestri Bassano non sembra in conclusione privo di significato e testimonia una probabile preferenza per i motivi bassaneschi, possibilmente mediata da traduzioni incisive (Misiti 1995, pp. 183-195), a cui si collega la presenza nella collezione di almeno altri due pezzi di analogo ambito, *Il ritorno del figliol prodigo* (cat. 33) e *l'Adorazione dei pastori* (cat. 161).

Caterina Paparello

*Bibliografia:* Costanzi 1990, p. 146, n. 490; Dragoni 2012, pp. 22-24.

Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

